

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

Il trucco svelato

Il portavoce di padre Adamo ha voluto la scorsa settimana, farci passare per un miracolo al cospetto dello quattro pecorelle che lo leggono. Ed ha sostenuto che l'esperimento eseguito dall'ing. Arnaldo Giaccio nella casa del Popolo, a Roma, non fu che una ciurmeria. Il "Secolo XIX", che si permise di dire altrettanto, fu costretto, l'indomani, a rimangiarsi le sue mendaci asserzioni.

Gli altri giornali, pur non avendo tenerezze per socialisti, riconobbero che l'ing. Giaccio riprodusse scientificamente il miracolo di San Gennaro.

Ecco come si esprime il forcaiolo "Giornale d'Italia":

Il fenomeno tardava a manifestarsi, e uno degli spettatori cattolici, il signor Arturo Boezio, chiese la parola per confutare le asserzioni dell'ing. Giaccio.

Ad onta delle invocazioni alla tolleranza, il pubblico rumoreggiò furiosamente, né migliore accoglienza ebbe un altro cattolico, il signor Cingolani.

Alline la miscela rossostrana, contenuta nell'ampolla, si disciolse, e l'uditore applaudì il miracolo chimico formidabilmente.

Il "Messaggero" intitolò la sua relazione "Il miracolo eseguito dai profani" e scrisse:

L'ing. Giaccio cominciò l'esperimento, facendo cioè riscaldare presso cinque grandi candele steariche una lecca in tutto eguale a quella di S. Gennaro, agitando la più né meno come la agitano i canonici del clero napoletano.

Dentro l'involucro di cristallo eravi una ampolla contenente una materia rossostrana, la composizione della quale rimane un segreto dell'inventore.

La vivissima aspettazione non ebbe più limiti allorché passarono i primi dieci minuti, e molti temevano — invero — che il... sangue non avrebbe bollito.

Ma alle 22.65 precise, e cioè trentacinque minuti dopo l'inizio dell'esperimento, la misteriosa, ma non miracolosa sostanza rossostrana, conglobata entro l'ampolla profana, si liquefece fra alte, clamorose ed entusiastiche manifestazioni dei numerosi intervenuti.

Il miracolo s'era compiuto!

La "Vita" — l'imparzialissimo foglio romano — afferma che mentre si svolgeva il dibattito fra Guido Podrecca e i clericali presenti all'esperimento, l'ampolla cominciava a dar qualche segno della liquefazione e che un urlo plaudente ed un grande precipitarsi del pubblico per vedere meglio segnalava il fenomeno. Il quale, diventava a poco a poco visibile, mentre da principio non era stato veduto che dai più prossimi al tavolino dell'esperimentatore.

Dapprima fu il leggero scivolare di una goccia sulla parte vuota dell'ampolla; poi a mano a mano, la liquefazione si compiva, mentre in fondo alla bottiglia restava un nucleo solido, sempre più piccolo, fino a quando l'ampolla — a detta degli stessi cattolici presenti — fu tutta piena di liquido mobile.

La immensa moltitudine che gremiva la sala ruppe in un formidabile applauso; l'esperimento si era compiuto in poco più di trentacinque minuti, ed era finito verso le 23 ed un quarto.

Non citiamo le relazioni dell'"Avanti" e dell'"Azione" perché — secondo i miracolati di tutti i paesi — ai giornali socialisti non si deve mai credere, neanche quando dicono la verità.

Tiriamo dunque le somme. Tutta la stampa romana — tranne due giornali clericali — riconosce che il miracolo di S. Gennaro fu riprodotto fra l'entusiasmo di duemila persone. A questi fatti padre Adamo può ben opporre le corna dei suoi montoni, ma la verità è lì a dimostrare che se vi sono dei falsari di professione essi amano accoccolarsi nella sua sagrestia. Verrà, comunque, il momento in cui l'ing. Giaccio riprodurrà anche

a Pola l'esperimento sul miracolo di San Gennaro, e allora vedremo se siano falsari noi o se non sono giuocatori di bussolotti i canonici napoletani, e roba da calci coloro che li sostengono.

**

Per intanto sarà utile osservare che gli pseudo-scienziati cattolici hanno fatto di tutto per mandar all'aria la sfida lanciata contro l'ing. Giaccio. A questo proposito Guido Podrecca osserva:

Ogni lettore di buon senso avrà già capito che se tutte le condizioni della sfida sono accettabili, ve n'ha una — l'ultima — messa apposta per proteggere la ritardata dei canonici di Napoli.

Essi sostengono che il sangue di San Gennaro, dopo la liquefazione, aumenta di peso, e che quindi dobbiamo far aumentare il nostro.

Ma chi ha pesato il sangue di S. Gennaro? Non — per esempio — il prof. Piatti dell'Università di Napoli, alla cui autorità ci inchineremo — ma... un prete! lo Sperandeo. Siamo noi tenuti a credergli? I signori Cingolani e Serafini (gli "scienziati" cattolici) dicono di sì: noi rispondiamo a tutto ficato: no!

Lasciate che la lecca del duomo di Napoli sia pesata, prima e dopo il miracolo, dall'ing. Giaccio, alla presenza dei professori dell'Università di Napoli, e se essa sarà aumentata di peso... giurabacco faremo aumentare anche la nostra! Se San Gennaro ballerà, ballerà anche il nostro sangue di vitello. Se volerà sulle case, volerà anche il nostro. Ma per ora, siccome a Napoli si vede soltanto la liquefazione, e questa abbiamo ottenuto anche noi, non abbiamo niente da far di più.

Libertà

Non v'ha, forse, una parola più comune e più usata di questa. La si trova dovunque: sui libri, nei giornali e persino sui muri. Tutti la ripetono sino alla noia. E siamo arrivati a questo: che essa viene adoperata financo dai preti!

Ma cos'è, dunque, codesta libertà? Ella è una certa cosa colla quale noi abbiamo pochissima confidenza.

Siamo liberi? Baie! Provalte ad esternare francamente e senza reticenze i vostri convincimenti politici e — se non collimeranno perfettamente con quelli dei signori che ci governano — vedrete se con tutta la libertà di pensiero che alcuni pretendono di averci garantito, non vi fuccheranno in prigione! Oppure provatevi a mettere in rilievo la ridicolaggine primitiva di certi inveterati pregiudizi religiosi e vedrete con che zelo v'vi imbastirà bravamente un processo per lesa... antropomorfismo.

Insomma oggi non si può parlare e scrivere se non entro i limiti di quei codici che hanno tanto di barba, che non corrispondono ai nostri tempi e che noi dobbiamo osservare e rispettare pur non approvandoli né in tutto, né in parte.

Veniamo al mondo: e già dobbiamo sottostare ad una congerie di leggi civili ed ecclesiastiche, in virtù delle quali veniamo le mille volte matricolati e protocolliati ed anche — noi adulti — battezzati appunto. Fatti adulti dobbiamo prestarci al servizio militare e, se siamo poveri, servire sempre e far di cappello a tutti quei codici che sanzionano e consolidano la nostra condizione di salariati.

Se poi, osservando che come produttori vogliamo esser padroni di noi stessi e dell'opera nostra, ci ribelliamo, allora le baionette pensano a metterci a posto.

Vogliamo unirci ad una donna? Qui — in Austria — ci vuole il concorso del piovano, in Italia, quello del sindaco. E la legge, ecclesiastica o civile, è sempre legge, vale a dire coercizione.

Diceva Blanqui: che ci parlate di libertà? Chi è povero è schiavo. Difatti, chi, economicamente, è libero? Tutti, all'interno di colui che lavora per vivere e non

ha capitali da far fruttare alle banche. Se si potesse sempre lavorare, pazienza: la cosa, se non potrebbe andare, sarebbe almeno più tollerabile: ma il guaio è che non tutti i volenterosi di lavorare trovano un'occupazione. Nel mercato delle braccia regna una concorrenza terribile, e i proletari, resi egoisti ed antisolidali dalla fame e dall'abbruttimento, cercano di darvi l'un l'altro lo sgambello e di cavarsi l'un l'altro il pane di bocca. E tante bocche rimangono senza nutrimento.

Ora — amesso pure che vi sia della libertà politica — che cosa vale essa per coloro cui fu negata la libertà di vivere? Diceva bene il prof. Ottolendhi: Insomma in questo libero reame, libero è il ricco di trattarsi bene, libero il paria di crepar di fame!

Congresso socialista jugo-slavo

Per i 2, 3 e 4 febbraio p. v. è convocato il VI congresso generale ordinario del partito socialista jugo-slavo. Questo congresso seguirà nella sala maggiore (II piano) delle sedi riunite in Trieste, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione: a) dell'esecutivo; b) del comitato di controllo; c) dei comitati politici.
2. a) Organizzazione e tattica; b) prossime elezioni politiche.
3. La stampa del partito.
4. Il prossimo congresso internazionale del partito socialista a Stoccarda.
5. Il partito socialista jugo-slavo e la questione linguistica degli slavi meridionali.
6. La scelta del luogo per il prossimo congresso.
7. Eventuali.

Tutte quelle organizzazioni, che secondo il regolamento del partito hanno diritto di rappresentanza al congresso, sono pregate, constatata l'importanza dello stesso, ad annunciare entro il 20 p. v. i propri delegati o all'esecutivo del partito a Lubiana oppure al comitato politico jugo-slavo di Trieste.

L'esecutivo del partito socialista jugo-slavo.

I sacrifici degli umili

Nel Piemonte socialista si sta lavorando alla fondazione di un quotidiano di partito. Al comitato incaricato di raccogliere azioni ed obbligazioni si presentava giorni addietro un operaio chiedendo d'essere iscritto fra i sottoscrittori delle obbligazioni emesse per il giornale quotidiano. L'operaio aveva gli abiti dimessi e le mani annerite rivelavano in lui un lavoratore manuale addeito ai più umili lavori.

— Sottoscrivete un'obbligazione? gli fu chiesto.

— No: trenta.

E, semplicemente, versò trecento lire dichiarando di non voler che fosse pubblicato il suo nome.

E se n'andò.

Quest'oscuro operaio: che per l'uscita di un foglio socialista, si è privato di tutti, forse, i suoi risparmi rinunciando fianco alla soddisfazione di vedere pubblicato il suo nome, incarna superbamente l'ideale socialista fatto di fede e di non rumorosi sacrifici.

«Che importa andare a messa e biasciare preghiere, se poi, uscito dalla chiesa, l'usuraio torna a far l'usuraio, e lo speculatore torna ad arricchire alle spalle del prossimo, e il padrone torna a sfruttare il contadino o l'operaio, e il cattivo marito torna a maltrattare la moglie, e il lavoratore torna a far concorrenza ai suoi fratelli di fatica, perpetuando la miseria e la servitù della classe del lavoratrice?»

Le malattie del lavoro

Surmenage o eccesso di lavoro.

Se un operaio volesse indagare la causa vera e non occasionale di tante malattie che lo affliggono, in primo luogo dovrebbe classificare il *Surmenage* o *mezzo di lavoro*.

Superficialmente però questa asserzione sembra esagerata, ma essa cessa di essere tale, qualora si ricolleghi con alcune notizie basilari che dobbiamo premettere sul meccanismo della fatica.

Nella fatica i muscoli sviluppano una data energia per la reazione chimica di ossidazione dei prodotti organici, residuando una *sostanza di consumo*, la quale è sottratta dalle capsule surrenali e neutralizzata nel sangue.

La circolazione muscolare intanto si fa più calliva e il cuore spingendo e ricevendo più sangue lavora maggiormente. Anche il respiro diventa più frequente a causa dell'acido carbonico ed altre sostanze penetrate nel sangue, capaci di eccitare i centri respiratori.

In ultimo, su tutti questi fenomeni presiede il sistema nervoso.

Da ciò si deduce che il lavoro fisico è legato intimamente con ogni apparecchio più importante.

E procedendo con ordine subito osserviamo che eccedendo nel lavoro, avviene nei muscoli un ristagno dei *prodotti di consumo*, i quali sono tossici e che non possono essere eliminati completamente per la loro rapida formazione.

Questi prodotti di consumo agiscono su tutto l'organismo per il loro potere venefico, determinando o una *autointossicazione* o preparando subdolamente il terreno all'azione di altre cause morbigne.

Nel caso, dopo lo strappazzo si può avere subito febbre, gastrite, lingua impatinata, nausea, vomiti, urine scarse con sedimenti. Dopo una decina di giorni, od anche prima, la febbre finisce con una grande eliminazione di urina in cui furono trovati i prodotti di consumo muscolare, lesi nominati, e detti altrimenti *veleni della fatica*.

A volte può avvenire un accumulo delle sostanze di consumo e, in un dato tempo, si manifestano i sintomi morbosi in modo brusco, malgrado che l'intossicazione si sia avverata lentamente ed a poco a poco.

Nel caso diminuiscono la resistenza dell'individuo. Si sa, per esempio, che abitano nel nostro intestino colonie di microbi, i quali in condizioni normali riescono innocui. Purtroppo si è veduto che negli eccessi di lavoro si trasformano in microrganismi virulenti dando infezioni nell'intestino (enteriti, tifo ecc.) ed anche fuori, come ascessi, endocarditi e perfino meningiti, tutte malattie che generalmente possono essere letali.

**

Durante il lavoro muscolare i battiti cardiaci si fanno più frequenti e questa frequenza — se il lavoro si mantiene entro certi limiti che sono in rapporto colla resistenza individuale — non è neppure notata.

Allorché però si accede tanto con un solo sforzo quanto con un lavoro continuo, viene avvertita sotto forma di *palpitazioni*.

Mello stesso tempo aumenta la pressione arteriosa.

Il cuore allora, obbligato a lavorare maggiormente, per qualche tempo può sopportare questo nuovo stato di cose dilatando e rafforzando le sue fibre muscolari, ma persistendo la causa nociva, si ha tutta una gradazione di malattie cardiache (debolezza cardiaca, ipertrofia, atrofia, miocardite ecc.)

Anche i vasi possono andare incontro a morbi determinanti dal *surmenage*. Possibilmente unicamente il *logoramento delle arterie* (arteriosclerosi) che si nota tristemente, con una spaventosa frequenza, in operai ancora giovani.

E se vogliamo trascrivere le sole complicazioni — tralasciando le altre assai numerose — che si riscontrano nel cervello, ci incorre obbligo di spiegare come quelle terribili emorragie cerebrali che uccidono e alcune volte puri casi di demenza (poiché può dipendere d'atrofia cerebrale per deficiente irrorazione sanguigna) sono date da questa malattia.

Esagerando il lavoro muscolare si ha prima respiro affannoso frequente (dispnoea) che aumenta il sangue nella dovuta ossigenazione; poi, scomparsa di questa funzione per cui si verifica uno stato *asfittico del sangue* (ossia accrescimento della quantità di acido carbonico) fino alla cianosi e — nei casi gravissimi — fino all'asfissia.

Una povera contadina, che ebbe occasione di osservare, costretta a percorrere, in brevissimo tempo, una salita e con un carico enorme, si trascinò e cadde vicino al suo abituro.

La disgraziata lottò diversi giorni con la morte e alla sua tenace giovinezza, stentatamente poté riaversi.

Infiac le ispirazioni profonde che si hanno nel *surmenage*, possono agire come momento causale favorendo l'*Leishmania pulmonare*, che è un'alterazione delle fibre muscolari dei polmoni: si avrebbe respiro accelerato, asma, tosse ecc.

Facciamo grazia al lettore dell'enumerazione di altri mali.

A noi basta — ed ecco lo scopo precipuo di questo studio — senza dettagli tecnici, modestamente, gettare, nell'animo del lavoratore, il seme buono che dovrà essere fecondo di riflessioni e di annuotamenti.

Ed ora terminiamo accennando sinteticamente al sistema nervoso.

„Quando la fatica è assai forte si produce un cambiamento nel nostro umore, che diventa irritabile: sembra che più non abbiamo delle qualità generose che distinguono l'uomo civile dal selvaggio: non ci possiamo più dominare e le nostre passioni assumono tale violenza che non possiamo più padroneggiarle per mezzo della ragione“.

Inoltre i veleni della fatica — circolanti nel sangue, indeboliscono l'attività cerebrale.

Ripetito, perchè è molto sintomatica, una statistica la quale dimostra che nel Belgio, dal Dicembre 1902 al novembre 1903, si registrarono i seguenti infortuni:

- 367 di lunedì:
- 385 di martedì:
- 410 di mercoledì:
- 425 di giovedì:
- 430 di venerdì:
- 440 di sabato.

Il punto di partenza è questo indebolimento per raggiungere poi l'esaurimento nervoso (neurastenia). Allora si nota difficoltà nel coordinare le idee, impossibilità di applicarsi in lavori che richiedono attenzione, incapacità nell'eseguire un lavoro con precisione.

Concludendo, aggiungiamo: L'industriale richiede il massimo di lavoro e che gli importa se l'operaio persistendo nella fatica quando è già stanco, risente un effetto nocivo ed organico maggiore?

Che gli importa se i nati da genitori che si sono esauriti nel lavoro ne risentono gli effetti dannosi nella loro vitalità e nel loro sviluppo?

„Se il lavoratore — già lo notava Carlo Marx — deperisce e muore, il capitalista non ha ragione di dolersene, dappoiché sul mercato egli sa di trovar sempre braccia che si offrono, tesori di forza-lavoro che cercano un impiego“.

Egli stesso, il lavoratore (la voce dei fatti lo ammonisce continuamente) deve conservarsi la salute, deve lottare — spronato dalla grandezza della causa — contro l'impunito assassino che commette in ogni luogo della terra, il capitale che va sfasciando sotto il piccone della gigantesca resistenza operaia.

F. Fasani-Volarelli.

Un urlo di miseria

Dalla Polonia oppressa erompe ed arriva sino a noi questo raccapricciante urlo di miseria e di dolore:

Compagni! Il proletariato della Polonia russa, avvezzato da anni e lotte e a sacrifici, è stato colpito in maniera straordinariamente brutale. I fabbricanti riuniti di Lodz, fuggiti per paura della rivoluzione, a Berlino, ove godono in pace e tranquillità i loro guadagni, hanno battuto sul lastrico tutti i loro operai e tutte le loro operai in numero di 40,000 — e ciò non per motivi economici, ma politici.

Gli operai non scioperarono, non fecero domande: e le domande ottenute nei tempi passati non erano in nessun modo gravose per i fabbricanti; perchè da anni i profitti dei magnati capitalisti di Lodz non furono tanto lauti quanto nel 1906. Proprio questi lauti guadagni accumulati hanno dato ai fabbricanti la possibilità di poter rinviare, per la durata di qualche mese, alla raccolta di altri capitali, e cioè allo scopo di rompere lo spirito rivoluzionario degli operai, per mezzo della fame, di ridurre così i lavoratori coraggiosi a schiavi obbedienti, procurandosi per di più la riconoscenza dello zarismo: perchè gli usurai, proprietari di fabbriche di Lodz, sono i sudditi più fedeli dello czar.

Circa 120,000 uomini, donne e fanciulli sono abbandonati alla fame: i Sindacati testè fondati, perseguitati dalle autorità, naturalmente non dispongono dei mezzi per poter mantenere un tale esercito di disoccupati. Non c'è possibilità di entrare in trattative, perchè questi usurai, impazziti dalla fortuna e dall'orgoglio, non vogliono trattare, ma dettare.

Il governo czaresco non ha altro desiderio che di veder vinti senz'alcun riguardo gli operai „ribelli“.

Anche dalla simpatia di quella parte della popolazione che non prende direttamente parte alla lotta, ben poco o nulla si può sperare, perchè, eccettuati gli operai stessi, nella granne città di Lodz sono tutti decisi reazionari e nemici degli operai.

Così la situazione è divenuta tremenda. Di giorno in giorno la più grande disperazione invade gli animi degli operai. Compagni socialisti di tutti i paesi venite in nostro soccorso.

Il Comitato socialista polacco.

Uno sciopero di fornai ad Ala

Sin dall'ottobre dello scorso anno i panettieri addetti al forno municipale di Ala presentarono alla delegazione municipale di lì, un memoriale in cui erano condensato alcuni loro desiderata. Non avendo peranco ricevuta risposta alcuna, essi proclamarono lo sciopero che continua già da quasi tre settimane, sostenuto e incoraggiato da tutti gli organizzati del Trentino, ciascuno dei quali s'è obbligato a versare una corona per settimana, pro panettieri scioperanti di Ala. Gli italiani-simi amministratori di quella città, intanto, pur di indurre a resa i fornai in sciopero, erano ricorsi ad un proprietario di forno, di Verona, per indurlo a provvedere Ala di tutto il pane che le abbisogna. Quel proprietario ne aveva già spedito 2 quintali, quando i fornai veronesi, venuti a conoscenza della cosa, imposero ai loro padroni — sotto pena di boicottarli — di non spedire quel pane.

Ora lo sciopero continua, ed è facile prevedere che finirà con la vittoria dei forti panettieri di Ala.

Socialismo e bestialità di fanatici

Un compagno ci scrive:

Dal giorno del mio arrivo in questa terra, ho sentito un fremito convulso dal cuore salirmi alla mente e ricordarmi le mille battaglie combattute in Italia in pro dell'ideale di pace, di amore, di fratellanza umana e di fede indefettibile verso il socialismo.

Ma senza la mia ferrea coscienza di libero pensatore e di ribelle, formatasi attraverso continue lotte, certo, qui in Istria, per l'incoscienza o per l'esaltazione improvvisa con cui la plebe è condotta a bacchetta dal clero, io avrei dovuto dimenticare tutto.

Vi esiste un odio feroce, continuo, instancabile contro gli italiani, ed io, questo odio, non me lo so spiegare.

Osservo però che mentre in tutti i paesi del mondo il socialismo educa ed eleva le masse, qui il mondo ecclesiastico le abbruttisce e le spinge verso la delinquenza. A che vale l'odio fra italiani e slavi quando l'unico nemico è la borghesia?

Come siamo piccini noi operai! Quanto meglio sarebbe se invece di predicare l'odio o la lotta fra noi miseri salariati, cacciati da un chino all'altro del globo per cercare il pane e la vita, predicassimo la rigenerazione del lavoro e ci avviassimo, affratellati, verso un avvenire di giustizia e di eguaglianza!

Victor Burudin.

Al numero venturo risponderemo a questa lettera.

Di settimana in settimana

I delitti dei conventi.

Servono da Siena: „Eseguidosi la demolizione dell'ex convento di Sant'Egidio, fino a 3 anni addietro occupato dalle Madri capuccine, sono state disotterrate tre piccole casse contenenti tre scheletri di bambini di varia età ed appartenenti, pare ad epoca remota.“

La macabra scoperta dà luogo alle più svariate congetture. L'autorità farà eseguire perizie scientifiche“.

Quei bambini sono forse il frutto dell'amore delle monache... pel Signore — del quale esse si dicono le spose?

Quod superest date pauperibus.

Secondo una statistica che fu pubblicata anni addietro anche dall'„Italia“ di Roma, il papa possiede due miliardi e seicentomila milioni e gode di una rendita di 10 milioni al mese, o, se più vi piace, di 411.000 lire al giorno. Da notarsi che in questo importo non sono compresi i sociocelli che saltano fuori dall'obolo di S. Pietro; dal tesoro di S. Antonio di Padova e dalle imposte gravanti su congregazioni, monasteri, collegi, chiese ecc.

E pure il papa — ricco a miliardi — predica... agli altri di dare il superfluo ai poveri.

Ah se cominciassero lui ad ascoltare se stesso!

Un prete da coltello.

Don Antonio Chitussi, parroco di Preone, aveva tentato al sig. E. Macchia querela per diffamazione ed ingiurie.

Sapele cosa risultò dal processo? Che il frammento sacerdotale, combattendo una transazione del suo nemico col Comune, si esprimeva così: Meglio dargli 1200 coltelle che 1200 lire. Ha da andare a ramengo lui e la sua famiglia. — Ed arrivava perfino a levare di tasca il coltello per calcare sulle espressioni.

E Cristo diceva: Ama il tuo prossimo come te stesso!

Cronache polesi

La situazione elettorale.

Buio pesto. Siamo a pochi di distanza dalle elezioni e negli agglomeramenti politici potesi non ci si vede.

Che nova?

Evidentemente l'ultim'ora sarà apportatrice di luce. Per intanto noi continuiamo il nostro lavoro, e nella settimana ventura, come in questa e nell'antecedente, terremo delle altre adunanze che verranno annunciate agli elettori con appositi manifestini. A queste adunanze debbono intervenire specialmente coloro che, pur avendo diritto di voto, s'infischiano mussuolatamente di tutte le elezioni di questo mondo, cullandosi nell'illusione che sia indifferente avere a capo dell'amministrazione della cosa pubblica, Tizio piuttosto che Caio. Ora essi debbono persuadersi che ogni cittadino ha la sua parte di responsabilità per quel che riguarda la cosa pubblica; la quale — essendo di tutti — si deve affidare a persone di comune fiducia. Che se venisse il momento in cui essa fosse male amministrata, l'apata non avrebbe che da incolpare se stesso e tutti quegli altri che — come lui — nel giorno delle elezioni stettero a casa anziché recarsi a fare il loro dovere di cittadini e di contribuenti.

Quanto ai compagni, essi devono adoprarsi accché le adunanze della ventura settimana riescano anche più numerose delle precedenti.

Corre voce in città che il santo padre Adamo sia intenzionato d'invitare il suo gregge ad estenersi. Veramente è strano che la sua carta senapata non ci abbia saputo dire niente nei riguardi delle prossime elezioni (:); che sia dunque vero quel che si dice?

Può darsi. Perché il pievano è furbo e non è quindi fuor di luogo il credere ch'egli — piuttosto d'espone se e il suo circolo zoologico ad una figura barbina — abbia pensato bene di tramutarsi momentaneamente „in anarcho!“

Quel che non si può avere bisogna lasciare. E don Adamo, che non può sperare in nessuna affermazione su nomi di collottori cattolici, lascia libero il campo e si ritira. Buono, del resto, il parroco: quando non lo cacciano a furia di fichi, si ritira lui!

E quelli del compromesso? Amici che li conoscono ed hanno occasione d'avvicinarli spesso, ci assicurano che paiono le statue della disperazione. I poveretti han già annusato l'aria infida e capiscono che la vale anche per loro.

Coraggio, ragazzi, coraggio! E poiché nella sventura si ridiventa fratelli, animo, datevi la mano con don Don Zanetti... e che il signore iddio vi benedica tutti!

(.) Veniamo ora a sapere che la carta senapata ha parlato: ed ha accennato a cinquemila elettori cattolici...

Sempre di buon umore il pievano!

Il pievano imprudente.

Don Adamo — che se non è il primo uomo del mondo, non è neanche l'ultimo prete politicante che sarà fischiato — ha voluto andare a Rovigno per parlare intanto che pubblicamente, Gilelo abbiamo detto mille volte: finché gli si limiterà a predicare nella sua sagrestia tutto gli andrà bene: (già in sagrestia se ne fanno e se ne dicono tante!) ma se la malinconia di parlare a porte aperte la assalirà, allora, povero lui! Quella testolina... calda di grammofono, se gli fosse davvero affezionato, dovrebbe avergli detto che la gente partecipante a pubblici comizi o a conferenze non rassomiglia un corno ai buoni e docili montoni per i quali tutto va bene, tutto è ben detto, tutto è ben fatto. Dovrebbe averglielo detto perché egli lo deve aver imparato a suo spese: ogni giorno che... Ti ricordi grammofono? Eri pallido pallido e, benché ispirato da Dio, ti sei buscata una fischiatina quale non te l'auguriamo mai più.

Il pievano — imprudente — non ha tenuto conto della lezione inflitta al suo sottopancia ed è andato a Rovigno. Cosa gli sia successo, tutti sanno. Come, del resto, non prevedere il suo fiasco? In nome di che egli poteva parlare? Della carità cristiana? Ah s'egli avesse toccato questo delicatissimo tasto e se in un canto vi fosse stato Don Busetto di vent'anni, dio di misericordia che scarica di scappellotti si sarebbe tirata addosso! Invece, anche s'egli avesse parlato di ciò, Don Busetto, che non è giovane, ma vecchio — sarebbe rimasto a casa sua ed avrebbe molto probabilmente pensato: vedete che bel tempo è quel pievano: agisce ed opera a quella maniera che tutti sanno: mette un povero vecchio come me alle prese con la miseria: fa a tutti — specialmente a me — una concorrenza terribile oppoi — guardatelo — va a parlare di carità cristiana alla gente. Ah se si conoscesso!

Lo conoscono, lo conoscono, amico Busetto: e lo fischiano anche: consolati!

I rovignesi — vedi — non sanno la tua storia: e non sono a conoscenza della spietata concorrenza ch'egli ti fa: ma sanno che quei preti i quali parlano di reneazione del proletariato non sono che volgari commedianti in quanto i preti, generalmente da che mondo è mondo al popolo ne han fatto passare, bensì, di tutti i colori, ma non hanno arrecato mai niente di utile. Vi sono dei preti buoni. Tu, per esempio. Ma tu sei l'eccezione che conferma la regola: gli altri — come diceva santa Brigida — han convertito i dieci comandamenti in questo solo: *fa che venga denaro*. Credilo: non c'è più religione neanche fra voi. Fra voi, anzi, domina e predomina ormai il vangelo del'interesse: ed è in nome di questo nome scatenatore d'ogni bassa bramosia, molti sacerdoti si danno alla politica. Sfruttato il campo della fede, essi tentano d'addestrarsi in quello delle battaglie civili... Ma che fiaschi, buon dio! Che „dammigine“!

Se il Sant'ufficio funzionasse ancora: povera Pola! misera Dignano! disgraziata Rovigno! Don Adamo vi convertirebbe in tre rosticcerie d'eretici!

Nonsea o ira?

Il foglietto ci ha risposto con insueta lestezza. E ha detto chesiamo andati in bestia perché lui — la con rara competenza che lo contraddistingue — s'è ingegnato a dimostrare come sia intempestiva ed inopportuna la guerra economica che i signori della marina hanno intenzione di dichiarare alla nostra città.

Veramente noi non andammo in bestia: rimanemmo semplicemente nauseati al vedere che due o tre birbanti tentavano di trascinare la cittadinanza ai piedi della marina.

E come noi rimasero nauseati anche non pochi di coloro che un giorno erano asseriti all'ormai naufragata „batana“.

Se poi il foglietto ha trovato dei nuovi amici e dei novelli ammiratori, e li ha trovati precisamente in certi cittadini che ieri si rompevano le mani per applaudire alla „Terra d'Istria“: se, insomma, esso gode le simpatie di qualche vecchio socialista sui generis, noi non sappiamo che fargliene: int'al più possiamo raccomandare coloro che approvano la sua politica di lustrascarpe e di filibustiere alle cure premurose ed amorose di qualche solerte alienista.

Frattanto non sarebbe male se egli cercasse di confutare seriamente le nostre argomentazioni.

Noi abbiamo detto che la marina ha fatto sempre, a Pola, il comodaccio suo: che dei nostri interessi s'è curata solo quando il non curarsene l'avrebbe, di contraccolpo, danneggiata: che la grandezza a cui — in grazia sua — siamo pervenuti la si può ravvisare nella miseria cronica che travaglia il nostro comune: nello stato desolato in cui si trovano molte, troppe contrade, nell'insufficienza d'edifici scolastici e in tutte le altre piaghe che danno alla nostra città l'aspetto d'una grande ammalata: noi abbiamo detto tutto ciò: ma egli s'è guardato bene dall'opporci fatti, argomentazioni ad argomentazioni, pago di aver descritto la marina come una forza assoluta e onnipotente, capace di polverizzare in due e due quattro Pola con tutti i suoi quarantamila non militari abitanti.

Onde non si sbaglia quando si dice che la funzione del foglietto consiste ormai nel far passare l'1. e r. marina per un ente dalla forza irresistibile, venemente e inesorabile, la cui collera convien placare rinunciando alla propria dignità, alla propria fierezza.

A nostra consolazione, però, rimane il fatto che il medesimo foglietto non ha potuto confutarci: una meraviglia quindi, s'egli, tanto per dire qualche cosa, ha ragionato di ciò che gli parve più opportuno ed ha attribuito a ripiego personale la questione sollevata dal compagno Lirussi — agli occhi dei pappalardi di via Sergia — di voler la fine di un odioso favoritismo in virtù del quale si affidano ai primi venuti quei lavori del comune che dovrebbero venire accordati solo dietro concorso e a quello fra i concorrenti che ponesse condizioni più vantaggiose per la pubblica amministrazione. Su tale questione — anzi — gli amministratori del Comune dovranno presto pronunciarsi, e Timone e compagnia vedranno allora ch'essa verrà risolta, non per ripieghi personali, ma in omaggio alla correttezza. E questa è precisamente la verità che punge coloro i quali, perduto ogni accento sulla cittadinanza, si confortano snocciolando ad ogni piè sospinto rosari di laudi all'1. e r. marina.

Sciopero alla centrale elettrica.

Sin da quattro mesi addietro gli assistenti di macchina addetti alle officine della centrale elettrica, presentarono un memoriale al consiglio d'amministrazione degli stabilimenti comunali, per ottenere dei miglioramenti economici. Passarono quattro mesi e non venne alcuna risposta. Vistisi così trascurati, gli assistenti di macchina, quindici giorni addietro, fecero pervenire al sig. Leban un „ultimatum“ in cui erano esposte le loro insopportabili condizioni e si fissava un termine per la relativa risposta. Messi alle strette, i signori del Consiglio avevano deciso di radunarsi lunedì: ma poi — non si sa perché — rimandarono la seduta a giovedì. E giovedì, infatti, presenti tante egregie persone capaci di tutto, fu deliberato di accordare agli assistenti un aumento di 50 centesimi al giorno. Naturalmente gli assistenti quando vennero a conoscenza di tale deliberazione si dimostrarono in-

soddisfatti. Ed ebbero mille ragioni poiché essi sono non soltanto gli aiutanti di macchina peggio pagati, ma devono anche lavorare di notte alle stesse condizioni e per lo stesso salario del giorno, vale a dire per quattro corone. Ma le loro furono parole inutili: e l'egregio signor Nicolich li invitò ad accontentarsi e tentò di persuaderli che per loro si aveva tutto ciò che si poteva.

Visto il risultato nullo delle pratiche esperite in via conciliativa, gli assistenti, fermatimi alle 10, abbandonarono solidali il lavoro.

La causa di questo piccolo sciopero va ricercata soprattutto nella squisita bontà d'animo del su non loloato ing. Nicolich il quale avrebbe ben potuto, in consiglio d'amministrazione, appoggiare le modeste richieste degli scioperanti e far capire ai consiglieri la necessità di arrecare ad essi delle non irrisorie migliorie d'indole economica. Invece egli s'è lavato le mani e s'è riservato di predicare, poi, rassegnazione ai malcontenti.

Tre mesi fa, discorrendo con un operaio egli — l'egregio uomo — ebbe a dire che il nostro è il secolo del malcontento. E se ne lagnava. Aveva ragione, diamine! Un uomo come lui che si pappa tre stipendi, che guadagna dodici mila corone all'anno non può non meravigliarsi e lagnarsi del malcontento seppiegante fra la marmaglia! Sta bene, lui, ed ha ragione di non vedere e non comprendere i bisogni altrui. Soltanto dovrebbe impancarsi un po' meno ad uomo dai criteri larghi e moderni, perché non è fra i microcardiaci che si trovano uomini siffatti.

Quanto agli scioperanti essi sono decisi a non riprendere il lavoro se non quando vedranno accolta la loro modesta domanda: di ottenere una corona al giorno d'aumento. Se al consiglio d'amministrazione rimane un po' di ragionevolezza, ei deve accontentare gli assistenti. Il dire che non si può accordare certi aumenti è per lo meno relativamente serio: perché, al postutto, non si tratta che di pochi centesimi al giorno: ad ogni modo, per evitare la possibilità di trovarsi anche in avvenire in queste condizioni, il consiglio d'amministrazione dovrebbe ridurre certi canonicati e certe lantissime prebende. E se si decidesse ad ascoltarci accontenterebbe quanti lavorano in quell'officina del gaz che per autonomia si potrebbe chiamare del malcontento.

Avete udito?

Il sig. ministro della difesa di tutto ciò che si vuole, fuorché della verità, ha detto non esser vero che sottoilfatti di marina abbiano partecipato alla dimostrazione inscenata a Pola il 19 ottobre dalla veterania indigena.

A Vienna, forse, qualcuno gli avrà eroduto: ma qui gli hanno dato del miltiare della verità. Perché, non uno, ma mille e mille cittadini hanno veduto quel „bis“ che secondo lui non c'era. Ora la ipotesi più ammissibile da farsi è questa: che egli, appese la verità, ma che, non potendo giustificare l'intervento di sottoilfatti in una scorribanda di schiamazzatori, l'abbia capovolta e tramutata, coi soliti sistemi d'alchimia parlamentare, in bugia. La qual cosa prova più che a sufficienza come e quanto illecito sia stato l'intervento dei „bis“ in una minestra veteranesca.

Intanto il fatto è questo: qui si commettono, a danno dei cittadini — si sa — delle illegalità, e a Vienna esse vengono smentite. — Che dire? Siccome sono i ministri che le smentiscono, viva la loro faccia fresca!

Le conferenze del prof. P. Orano.

Il nostro Circolo di Studi Sociali, come abbiamo già detto, ha potuto assicurare la venuta a Pola del comp. prof. Orano, il dotto ed elegante conferenziere che tanta e larga e meritata messe di applausi ha raccolto, di questi giorni, a Trieste, a Fiume, ovunque, insomma, s'è recato. E giovedì a sera della ventura settimana, egli, il comp. prof. Paolo Orano, terrà la prima conferenza su tema: „San-Ignazio di Loyola“. E venerdì a sera terrà la seconda su tema: „Messalina“.

Con appositi manifesti verranno indicati l'ora ed il luogo in cui seguiranno queste due conferenze — i cui temi veramente originali sono una garanzia più che sufficiente del godimento intellettuale che è riservato a coloro che vi assisteranno.

Contro i comp. Lirussi e Piacco.

Questa mane (sabato) è cominciato, a Rovigno, il proce-so intentato ai comp. Lirussi e Piacco per offese alle istituzioni, all'esercito, agli ufficiali e chi più ne ha ne metta.

Alla ventura settimana.

E il comune cosa aspetta?

La casta degli scapellini è travagliata da una disoccupazione che minaccia di prolungarsi per chi sa quanto ancora. Sin da parecchie settimane addietro noi scrivemmo un articolo su tale doloroso argomento reclamando il sollecito intervento di coloro che meglio e con più dovere degli altri potevano procurare lavoro agli scapellini disoccupati. Vennero in seguito, delle promesse: ma di fatti, nemmeno l'ombra. Ora, se il comune li ha da far eseguire certi lavori, si sbrighi. Cosa aspetta?

Che la divina provvidenza lo ispiri? Pensi invece che proprio la divina provvidenza non si ricorda dei disoccupati i quali — quindi — se — pur avendone voglia — non possono lavorare, devono stringersi la cintola quando gli altri mangiano.

I primi fratti.

Senza far chiasso e senza far fracasso, un appouendo ed imponendo molti punti interrogativi all'intelligenza di certi signori, noi abbiamo narrato per filo e per segno come, in Arsenale, certi lavori sono stati male incominciati, peggio finiti. Nostro scopo era quello di richiamare l'attenzione dei fattori competenti sulla gravità delle rivelazioni da noi fatte, e d'indurli a porvi rimedio pel bene — soprattutto — dei contribuenti. E pare che qualche cosa si abbia ottenuto. Perché — a quanto ci consta — quelle persone che ieri s'inschiavano di vedere e di osservare oggi osservano e sorvegliano.

Dovo si vede che se l'autorità si decide ad impedire il rinnovarsi di quegli errori che ci costarono abbastanza salati, ciò dipende unicamente dalla stampa socialista che ha la maledetta abitudine di dir sempre e a tutti i costi la verità.

Un uomo di cuore.

L'incito direttore della sala di disegno (costruzioni navali) ha emanato un „akase“ con cui proibisce severamente di lavorare, nelle domeniche, in quella sala. E ciò quantunque nessuno, all'intuori d'un povero operaio, vi abbia mai lavorato. E lecito dunque supporre che il brav'uomo, prendendo simile disposizione, non si sia preoccupato che di danneggiare un operaio cariro di famiglia, che si recava nelle domeniche in quella sala per guadagnarsi — lavorando, s'intende — qualche cosa.

Ecco un bellissimo esempio di carità cristiana.

Ne convengono?

Giorni addietro al cittadino L. T., perveniva una „citazione“ in lingua crola. Ora egli — che è italiano — domanda se non era meglio che gliela mandassero in tedesco o addirittura in turco. Che pei crollati si usino degli altri in lingua crola, è naturale: ma che si usi anche per gli italiani è cosa ridicola e disgustosa ad un tempo. Ne convengono quei signori che pur essendo del giudizio dimostrano d'aver poco... buon senso?

Un grave inconveniente.

Se ad un povero diavolo asserito alla società operaia capita, di giorno, un male qualunque, ei deve aspettare la sera per procurarsi alla farmacia Rodinis le necessarie medicine, ammenechè non abbia la possibilità di pagarle di propria tasca. Perché? Per la ragione che se la ricetta non porta il „timbro“ della Società operaia la farmacia non gliela rilascia se non a pagamento. La direzione di quel sodalizio dovrebbe quindi interessarsi alla eliminazione di tale inconveniente per il quale sono venuti a protestare tre operai alla nostra redazione. O ella fa in modo che gli interessati possano farsi — diremo così — legalizzare le ricette non solo dopo le sei pom., ma a qualunque ora del giorno, oppure deve escogitare un altro rimedio per togliere la ragione d'essere a reclami come quelli che ci han fatto i tre suddetti operai.

Pel grande ballo delle organizzazioni.

Abbiamo aperto, col numero precedente, un concorso per la composizione di due canzoniette da cantarsi al Politeama Ciscutti durante la grande festa di ballo che vi terranno le organizzazioni. Con giovedì venturo quel concorso si riterrà chiuso. Coloro i quali avessero composto delle canzoniette, ce le inviino all'„Arco Romano“.

Compagni!

Preparatevi tutti al grande ballo delle organizzazioni che avrà luogo nella notte dell'ultimo sabato di carnevale entro il Politeama Ciscutti.

Dalla terra d'Istria

Rovigno.

Don Adamo e i fratti proibiti. Commenti postumi...

Non sono così solitamente e maliziosamente allegorico, né così... divinamente nullo come una pagina della Genesi o del Cantico dei Cantici, né mi penso di accennare, perché non sarei nel vero, alla pallida concupiscenza alla rassegnata immolazione di qualche donna o di qualche oscura visitatrice di chiese. Che diamine! Se il prete dell'1. e r. marina va a goderci a teatro le oscenità d'una „pachade“ qualunque, fratti proibiti di quelli della... Genesi ce ne saranno per saziare tutti gli Adam del nostro preadamitico impero! Ma la rubiconda faccia del pievano, insingolata dalle spire appariscenti e venefiche del circolo cattolico, va in traccia di altri fratti più pericolosi, i quali, se appena morsi non hanno la virtù di scuotere la olimpica serenità di Dio, sanno sollevare tale una tempesta di fischi e di urli, punto paradisiaci, da costringere il peccatore d'oggi a cercare la oscurità delle quinte per nascondere come può, e con quelle foglie di fico che vien tra le mani, la impudicizia della retorica sagrestana. Lettore benevolo, Domenica passata il teatro, meno i pochi imbecilli di servilismo, fu tutto una grande protesta, una continuazione di grida assordanti, e d'interruzioni concississime, al prete che parlava. Don Adamo, la prima volta che affrontò la nostra gente, fu grandemente e perdutamente sconfitto, e fu una di quelle disfate che, per essere avvenute in un paese dove la devozione e l'attezzione al prete sono addirittura proverbiali, deve aver lasciato lividi sanguinosi su l'animo dei mercanti di contadini e degli agitatori speculatori su la superstizione. E fu anche una bella vendetta e forse anche la esplosione di tutti gli insulti male repressi nella conferenza di Don Vattovaz, dove, secondo una frase bugiarda, i dilettanti di socialismo rimasero intontiti: se pure la protesta umana di domenica non fu la necessaria e seria continuazione di quell'odio nascosto contro i tiranni delle anime, che ebbe tanta carnesaleseca e vivace espressione nel funerale allegro, divenuto ormai storico. E si noti ancora. Alla conferenza non si vide un liberale! Né pure di quelli che gridano contro l'oscurantismo, né di quelli del „dolce stil nuovo“ (che Dante mi perdoni) né di quelli progressisti, né di quelli che hanno intenzione di far concorrenza ai preti colle prediche all'associazione cittadina. Dunque? Quattro giovani signori miei! E se quattro giovani dimenticano per un momento il loro partito e i contadini che li circondano e sentono irresistibile il bisogno di fischiare un oratore cristiano e si sdegnano udendo snocciolare il rosario delle solite promesse tante volte ripetute di felicità e di benessere, o gridano impetuosamente „basta!“ „falso!“ o „non è vero!“ io mi permetto di osservare modestamente che sono da più d'un braccio di dilettanti. Sono della gente per lo meno che soffre, che conosce le menzogne, che non cred: più, e che vede soprattutto come disperatamente oggi i preti s'hanno giocando l'ultima carta. E non fa bisogno d'aver letto Marx, Lassalle e Toniolo o Don Murri! Quell'operaio che protestava e che gridava e che interrompeva energicamente l'oratore, era più socialista di Lei, bellissimo predicatore, e cento volte più socialista di quel meschino suggeritore che timidamente diceva che „forse forse“ nove decimi di socialisti hanno studiato i loro maestri. Come se l'umanità intera non potesse rifugiarsi ai suoi sociologi, e ai suoi scienziati di averla studiata male e di non averla capita! E di aver scritto troppo libri, e troppe nebulose proposizioni. Non vi pare, Don Adamo? Se i nostri impiegati ignoranti e ipocritamente astuti e ambiziosi, anziché perdere il tempo a mandare corrispondenze a fogliuoli e a libelli, si ritirassero decisamente e studiassero tanto da non commettere errori d'ortografia e disonestà politiche, e si limitassero a cercare persone che occupino le stanze vuote della casa di San Francesco, anche per non colpire troppo quell'eroico affittacamere che è il parroco, se tutta questa gente non istuzzisce più nessuno, potrebbe dire di aver reso un gran bel servizio a madre chiesa secondo la loro idea e secondo la loro interpretazione.

Perché è inutile! Il parroco potrà secondo un suo inadempito desiderio andare anche in pensione o lasciare il soglio aereo di Rovigno per la umiltà di

qualche sedia di paesello dell'interno. Il suo successore potrà anche mettere in freno le irrompenti e pericolose aspirazioni del nostro clero. Farà anche di più... Ma arrestare la città nel suo risveglio economico e politico; impedire un affrettamento di giovani cuori, i quali protestano anche violentemente contro tutte le vigliaccherie che si commettono ogni giorno dalla classe dirigente: impedire una unione, che schiacci definitivamente il capo ai liberali ed ai clericali, spavaldi della città, e che spieghi una attività sincera e non ciarlatanesca, non sarà possibile né alla unione meditata, desiderata, e per paura non ancora stretta ufficialmente, dei veterani coi clericali, né a mille deliberazioni czaresche e villane di non accordare il teatro a conferenzieri di sorta.

Impedire poi al popolo di fischiarlo don Adamo ogni qualvolta dovesse ricomparire sul palcoscenico del nostro Massimo (M) sarebbe come un pretendere che tutti i preti dell'universo gettino la tonaca alle ortiche eternamente...

La settimana allegra.

Al ballo dei veterani „che no iera in guerra“ suonerà l'armonia dei serragli di Val di Bora. La scrimia ammaestrata che confuse don Adamo sparerà i 25 colpi d'occasione.

* La direzione della società filarmónica cerca un segretario a gas, povero.

* Non trovandosi un presidente per il Gruppo locale della Lega Nazionale (?) il signor Banca-Union proporrà di abbinare la sezione al molino ad alta macinazione per macinare gli eventi più prosperi.

* Dopo il congresso generale, i componenti il coro cittadino e la direzione intendono passare alla religione protestante.

* Il teatro è sempre in Votis e sopra la pescheria.

* Il pargolo del delegato studia il tedesco perchè si aumentano le paghe agli impiegati.

* „L' Idea Italiana“ segna ancora il 1. gennaio 1908.

ROBERTO.

Sanvincenti.

Col primo corr. mese l'appalto del dazio consumo è passato in regia della Finanza. I due finanziari e il capo che vi sono addetti si trovano nientemeno che a Smogliani. Di conseguenza, se un macellaio ha da ammazzare un qualunque capo di bestiame, deve camminare quaranta minuti per darne partecipazione all'autorità di Finanza. Non solo: ma codesta partecipazione la si deve dare 12 ore prima del solito. Gli osti si trovano nelle medesime condizioni.

Come si vede tale stato di cose è intollerabile o non sarebbe quindi male se si pensasse a rimediarsi.

Va notato ancora che se un cittadino regala ad un altro una bottiglia di vino, esso viene dichiarato in contravvenzione come se gliela avesse venduta. Questa illegalità ha sollevato numerose proteste e potrebbe provocare spiacevoli incidenti.

Una ragione di più, dunque, perchè l'autorità di Finanza abbia a provvedere prontamente.

Da Spalato.

Pro Francia.

Alcune centinaia di operai improvvisarono una vivissima dimostrazione di

plauso e solidarietà alla nobile Repubblica.

Si inneggiò alla libertà protestando contro l'oscurantismo. La colonna, attraversando le vie della città al canto dell'Inno dei Lavoratori e della „Bandiera rossa“, si portò innanzi al Consolato francese ove, dopo alcune acclamazioni, si sciolse.

Imponente adunanza di partito.

Giovedì a sera della scorsa settimana ebbe luogo l'assemblea generale degli aderenti al partito socialista. Si procedette alla nomina del comitato politico, a membri del quale riuscirono eletti i compagni Dusan Jankov, Francesco Pasivovich e Vincenzo Perkusic e a sostituti i compagni Pietro Ghisalberti e Antonio Minozzi. L'Jankov espose una applaudita relazione sulla genesi e lo sviluppo del partito, che uscito dopo dure lotte dalla fase embrionale comincia ora a fare i denti e le ossa. Seguirono i compagni Pasivovich e Minozzi i quali invitarono i lavoratori ad irrobustire, iscrivendosi in massa, le nostre organizzazioni, le insuperabili posizioni strategiche che danno al proletariato la possibilità di far capitolare coloro che lo insidiano dalle rocche feudali del clericalismo.

Furono tutti applauditi.

Sottoscrizioni pro lotta elettorale.

Apriamo col presente numero della „Terra“ la sottoscrizione pro elezioni. Il partito socialista, partito d'operai, di proletari, di nullatenenti, non ha fondi di riserva, e per affrontare e vincere le buone battaglie in difesa della nostra città, minacciata da tutte le parti, ha bisogno dell'aiuto di tutti coloro che gli si sono serrati, fiduciosi, d'attorno o che a lui guardano, da lontano con simpatia perchè lo sanno il partito della rettitudine e della giustizia. Invitiamo pertanto gli amici e i compagni a concorrere come possono e meglio che possono a questa sottoscrizione.

Due partite 2.—, Cossara 1.—.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Slobec Giuseppe 1.—, Suflich A. —30, Paravich S. —40, Bailz H. —24, Inssich Giuseppe 1.—, Galtonar D. —40, Iurich —20, Nioiforo —20, Marcovich —20, Zonta —40, Petz I. —40, Volta G. 40.—, Rossmannil B. —20, Rosso —40, Brandis A. 1.—, Grion A. —40, Camuffo G. Beaco M. —30, Dorigo S. —20, Cossara M. —40, Coope —20, Verbanaz G. —20, Coverlizza —40, Per aver spezzato un vaso 1.—, Lenaz —40, Demovi —30, L. S. 24.—, Percovich G. —30, Glezer A. —40, Una parte di un conto che ha voluto pagare una donna —24, Ucekar L. —40, Localello L. —40, Sojal P. —20, A Gallesano in quattro —42, Un dignanese —20, Antellich G. —40, Franzelle meccanico —20, Dibarbora —20, Da un piccolo Gruppo fra muratori e operai ausiliari della Bau-Amt — G. Costian —50, L. Giovanni —10, V. Giacomo —10, Matteo E. —30, Domenico D. —20, Matteo N. —20, Erminio B. —40, Fero F. —20, Brenco F. —20, Russich D. —10, Cerlenco G. —20, Udovitch G. —20, Ieresola F. —20, Fable G. —20, P. S. —20, Matteo S. —20, Faragona D. —20, G. P. —20, F. G.

—10, Giorgio I. —10, Antonio B. —20, G. B. —20, N. Giacomo —20, I. Gregorio —20, Z. Fabio —40, M. Domenico —20, V. Antonio —20, G. Filipich —10, H. Ielaucich —10, —10, F. Fontan —20, A. Zule —20, D. D. per aver letto articolo contro Sklenars cor. 1.

Somma Cor. 21.44. Somma precedente Cor. 715.74. Assieme Corone 737.18.

Editoro e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić,
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Vestiti Ulster, Paletot, Soprabiti in grande assortimento e a buon mercato trovansi soltanto nel ben conosciuto

Negezio Vestiti fatti

All' „Operaio“

A PORT'AUREA.

Diffondete „La Terra d'Istria“
unico giornale socialista della Provincia.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.º 5.

Timbri di cautehouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotić

Piazza Carli N. 1
POLA.

Non più Margarina!

Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

BURRO GENUINO

della ben conosciuta latteria igienica **Trifolium**, soltanto nella Pasticceria di

Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“

Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

LATTERIA IGIENICA „Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in Loitach, Oberlaibach, Bischoffack, Zwischenwässern, St. Peter (Dlavecchia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. *****
Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio. Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.